

La valutazione scientifica degli articoli sulla Sindone di Michele Salcito

Collegamento pro Sindone Internet – Giugno 2001

© Tutti i diritti riservati

Premessa

La maggioranza degli articoli pubblicati nel primo secolo di ricerche sono stati di tipo opinionistico o addirittura fantascientifico. Solamente negli ultimi decenni ci si è occupati di migliorare la qualità scientifica della sindonologia, che implica la cooperazione di diverse discipline scientifiche, le più differenti fra loro, perché a fianco di materie come la fisica, la chimica, la biologia e la medicina forense vi è la storia, la filosofia, l'arte sacra, ecc. Ma quali sarebbero i canoni che bisognerebbe rispettare per poter scrivere correttamente e scientificamente un articolo di sindonologia? Su questo argomento nessuno si è mai pronunciato, ma ciò non significa che non si possano esporre delle basi per un futuro approfondimento. Questo è l'obiettivo del presente articolo.

In una lettera inviata a MicroMega (che non risulta sia stata pubblicata), Emanuela Marinelli commentava l'articolo di Carlo Papini, dal titolo "L'inganno della Sindone" pubblicato nell'edizione n. 4, (ottobre-novembre 2000, a pag. 71). In quella sua rimostranza la Marinelli faceva giustamente presente come l'autore dell'articolo in questione ignorasse i risultati di ricerche scientifiche condotte sulla Sindone già vent'anni fa. Ad esempio, per quanto riguarda la formazione dell'immagine corporea la Marinelli scrive: "... il Papini cita le somiglianze con una strinatura (cfr. pag. 79), trascurando le differenze. Giunge persino a dare la strinatura per certa citando proprio quel gruppo di scienziati americani che l'ha smentita. Si ritrova così come quel pover'uomo di una recente pubblicità in TV che mangia un cornetto di cartone credendolo buono. Inoltre, egli ignora come sia stato accertato che sotto le macchie ematiche non vi sia l'immagine corporea...". La Marinelli, inoltre, ritiene che "...su ogni argomento sia giusto che parli chi è veramente competente in materia...". Ecco il punto dolente di tutta la questione: spesso vengono pubblicati volumi e articoli sulla Sindone, che non seguono la logica, vanno fuori tema e sono tendenziosi, mirano a denigrare la Sindone per colpire indirettamente la Chiesa Cattolica e, a volte, anche la fede religiosa; oppure, al contrario, vengono scritti con la convinzione che la Sindone sia autentica e vengono pilotati in quella direzione. A dimostrazione di questa tesi si propone qui di seguito un'analisi dell'articolo del Papini, che in questo caso prendiamo come articolo-campione.

Gli indicatori di una buona qualità scientifica

Vista la complessità dell'individuazione del giusto metodo scientifico da utilizzare negli studi sulla Sindone, qui di seguito sintetizziamo il problema elencando le caratteristiche che dovrebbe avere un articolo scientifico confrontandole con l'articolo in questione.

Come prima caratteristica essenziale deve esserci la competenza scientifica dell'argomento che si tratta, ovviamente senza preconcetti, con la massima obiettività. Un altro elemento che caratterizza un buon lavoro è la precisione nel riportare informazioni, nomi e luoghi storici, indicandone le fonti. Non devono esserci distorsioni nel meccanismo della logica, nè tantomeno stravolgimenti di affermazioni altrui. Inoltre, l'esatta percezione di un determinato periodo storico e del suo livello tecnico-scientifico, insieme all'assenza di giudizi gratuiti contro altri sindonologi sono altre credenziali che fanno di un articolo di sindonologia uno strumento di progresso della ricerca. Tutte queste caratteristiche non le riscontriamo nell'articolo del Papini e lo possiamo dimostrare.

Competenze tecnico-scientifiche dell'autore

È molto importante avere sempre qualche notizia sull'autore di un articolo sulla Sindone. In questo caso l'autore è Carlo Papini, nato nel 1933, laureato in giurisprudenza a Genova. È stato direttore editoriale di una casa editrice delle Chiese Evangeliche per oltre 30 anni. Ha scritto due libri sulla Sindone (nel 1982 e nel 1998) senza aver mai fatto parte di una commissione tecnica o di un gruppo di ricerca. L'unico contributo scientifico che potrebbe offrire un laureato in giurisprudenza nel campo sindonologico potrebbe essere quello di illustrare le norme del diritto romano che hanno in qualche modo influenzato il tipo di martirio subito da Gesù. Però, su questo argomento ne sanno molto di più gli storici. Rimane quindi un possibile bagaglio di conoscenze scientifiche che l'autore potrebbe avere acquisito negli studi di sindonologia in privato, come cultore, sulla base di studi di altri ricercatori, ma non suoi. Ciò significa che, anche in buona fede, egli può sostenere tesi e riportare affermazioni errate già precedentemente frutto di errori di altri ricercatori. Su tali basi è possibile solamente una blanda conoscenza della sindonologia nel suo complesso. Tali conoscenze del Papini non sarebbero sufficienti per definirlo uno specialista della Sindone e pertanto i suoi scritti non potrebbero mai essere presi in seria considerazione perché se la scienza ha un suo linguaggio questo autore ne conosce solamente qualche vocabolo. Il Papini non possiede un curriculum specialistico in questa materia e pubblicare articoli di autori di questo tipo significa strumentalizzare ideologie che non hanno niente a che vedere con la Sindone, ma utilizzano questo argomento per scagliarsi contro la Chiesa Cattolica o addirittura contro la religione in genere.

Difatti, l'autore, che non è un ematologo, pensa che il sangue (secondo lui "se c'era") antico si sarebbe evaporato (ma il sangue è un tessuto e non semplice acqua rossa) e che se si trova ancora qualche traccia è perché probabilmente sarebbe stato aggiunto sulla tela sindonica dopo l'incendio del 1532. Affermare questo significa non conoscere i risultati degli esami del 1978, nonché di altri studi fra i quali quelli di Pierluigi Baima Bollone, senza poi parlare della carenza di conoscenze nel campo specifico. Tutti sanno che il sangue al di fuori del corpo umano tende a coagulare. La parte corpuscolata precipita formando una massa pseudo-solido e lasciando al di sopra di essa il siero (parte liquida del sangue). Anche se il pittore falsario fosse stato Picasso il sangue non si sarebbe trasformato in colorante per tessuti.

Se una persona qualunque guarda una foto scattata da un professionista, la troverà bella; però, se la stessa immagine viene vista da un altro fotografo professionista troverà degli errori che si potevano evitare. Il Papini si mette il camice, sale sulla cattedra di fisica e definisce "affidabilissimi" gli esperimenti al C14 (che oltretutto non sono esperimenti, ma esami) ignorando i grossolani errori dati da questo tipo di esame e conosciuti platealmente nel mondo scientifico ed ignorando anche la possibilità che il prelievo di tessuto sindonico sia stato effettuato in una zona poco affidabile. Ciò significa non conoscere - probabilmente - la differenza fra un protone ed un elettrone. Egli è nella stessa situazione di quello che giudica una foto senza esserne esperto.

Un altro errore in cui può cadere un autore poco informato sull'argomento è quella di "dare" numeri e sparare Sindoni e Sudari in concorrenza con l'originale. A questo proposito il salesiano don Luigi Fossati, che ha censito una cinquantina di copie della Sindone, ha scritto che nessuna di esse veniva considerata in concorrenza con quella autentica, mentre il Papini scrive che l'Europa è stata invasa da molte Sindoni e Sudari invece di affermare che si trattava di copie della Sindone.

In merito al quesito se Gesù abbia permesso o meno di venerare la riproduzione del suo volto, l'autore riporta una frase di Matteo nella quale si afferma che Gesù ha sempre rifiutato di dare un segno (Mt 12,39-40) ma è un controsenso perché Gesù fece molti miracoli, non di certo a scopo terapeutico, ma come segni che dovevano indurre a credere; la sua stessa resurrezione sarebbe un segno che permette al credente di avere fiducia nelle sue parole.

Siccome i Vangeli non sono dei giornali del tempo ma sono raccolte di episodi e insegnamenti della vita di Gesù, redatti decenni dopo che si svolsero i fatti, è logico che l'evangelista abbia scritto che Gesù venne sepolto secondo le usanze dei giudei, per dire che non vi erano state particolari

differenze rispetto alla cultura funebre del tempo, rispetto agli altri individui. È logico, quindi, che si citi la Sindone senza stare a spiegare certi particolari.

L'autore sottolinea che Giovanni distingue chiaramente la Sindone, che secondo lui è addirittura un "vestito", dal sudario che era stato messo sul volto. Non a caso - l'autore forse non lo conosce nei particolari - ad Oviedo è custodito un sudario che, come risulta dagli studi effettuati da mons. Giulio Ricci e da altri ricercatori fra i quali Baima Bollone, è probabilmente quello che coprì il volto dell'Uomo della Sindone durante il trasporto dal luogo della crocifissione al sepolcro. Tale sudario potrebbe essere stato utilizzato nella sepoltura come una specie di mentoniera e quindi sarebbe uno dei teli ritrovati nel sepolcro. Oltre alla Sindone ed al sudario, probabilmente vi erano delle bende.

L'autore non sa come si possa vedere sotto le macchie ematiche e, quindi, visto che il sangue si trova da una parte all'altra della tela, ritiene che non si possa verificare la presenza dell'immagine sindonica; ma tale esperimento è stato fatto. Dunque non ha letto l'articolo scientifico che lo spiega alla pagina 460 (Jumper E.J. - A.D. Adler - J.P. Jackson - S.F. Pellicori - J.H. Heller - J.R. Druzik - A Comprehensive Examination of the Various Stains and Images on the Shroud of Turin - *Archaeological Chemistry III, ACS Advances in Chemistry* n° 205, J.B. Lambert, Editor, Chapter 22, American Chemical Society, Washington D.C., 1984, pp. 447-476).

Assenza di preconcetti

L'articolo del Papini presenta il titolo tutto maiuscolo "*L'INGANNO DELLA SINDONE*" sotto la riproduzione di un quadro di un volto allucinato che vorrebbe illustrare il concetto di superstizione. Sopra a questa immagine c'è la parola "superstizione". Già dal titolo abbiamo una mancanza di obiettività poiché si sa bene che le ricerche sulla Sindone hanno ancora da fare un lungo percorso e prima della conclusione di questi studi non si può dire nulla sulla questione. Invece, gettare l'argomento Sindone nel cestino della "superstizione" significa già dare un giudizio.

I preconcetti dell'autore si diramano in tutte le direzioni della ricerca sindonologica. Nel medioevo non era possibile capire se la Sindone fosse un dipinto o meno e quindi è comprensibile che sia stata ipotizzata l'origine manuale ad opera di qualche falsario, ma oggi, che dopo numerose ricerche è stato constatato indiscutibilmente che l'immagine somatica della Sindone non è dovuta ad un apporto di colore e non è un disegno, è frutto di un grave preconcetto sostenere ancora le ipotesi medievali già sorpassate con cento anni di ricerche. Se Ulisse Chevalier oggi fosse vivo e sapesse che la Sindone non è un dipinto, che sono stati trovati i pollini della Palestina, che vi è vero sangue umano, che l'immagine somatica possiede informazioni tridimensionali, che vi sono tracce di sostanze simili a quelle dell'aragonite delle grotte di Gerusalemme, certamente cambierebbe opinione, riprenderebbe antiche carte d'archivio e potrebbe rimettere in discussione le sue tesi.

Il sindonologo fai-da-te sfrutta anche battute di ecclesiastici a volte un po' spericolati che vengono fraintesi. Don Giuseppe Ghiberti a proposito della Sindone, in una intervista rilasciata al quotidiano "La Repubblica" pubblicata il 12 agosto 2000, disse che la Chiesa "si sente in obbligo di sfruttarla - la Sindone - nel suo annuncio del Vangelo agli uomini". In questo caso il prelado sbagliò il verbo "sfruttare" che poteva essere sostituito con la frase "Si sente in obbligo di inserirla fra i numerosi strumenti pastorali per l'annuncio del Vangelo agli uomini". Non si è obiettivi quando si scrive che la Chiesa ha tutto l'interesse a mantenere aperta la questione dell'autenticità della Sindone perché altrimenti perderebbe ogni attrattiva. Il lettore che non conosce queste tematiche si fa l'idea della Sindone come di uno strumento pubblicitario per gli interessi della Chiesa di Roma. Se si tratta di un agnostico è pane per i suoi denti. Non a caso tale articolo è uscito su un giornale sul quale scrivono personaggi notoriamente laici con la *elle* maiuscola.

Il Papini non ha capito che la Sindone per la Chiesa è un problema e non uno standard pubblicitario da utilizzare nelle battaglie per la vita e la dignità umana.

L'ingrandimento delle ombre del tessuto sindonico può fare brutti scherzi. Ciò non autorizza ad escludere a priori i risultati di ricerche di monete sulle palpebre dell'Uomo della Sindone. Forse le

tracce di monete sulla Sindone furono un abbaglio, ma deve essere la ricerca scientifica a dichiararlo con prove indiscutibili.

Per quanto riguarda la datazione al C14 è vero che tale esame è considerato dagli scienziati il "metodo principe" per le datazioni, però l'autore non sa che la scienza ha tante ramificazioni e non è possibile stabilire un metro uguale per tutte le scienze. Ad esempio, la biologia ha un criterio di studio incompatibile con la sociologia. Se poi consideriamo la sindonologia, che è una scienza particolare perché è costituita dalla cooperazione di numerose discipline che per svariati motivi organizzativi (non è facile far collaborare tanti scienziati di paesi diversi e molto distanti) è ancora alla fase embrionale, la distinzione è ancora più complessa. Andando contro l'obiettività il Papini scrive che i risultati al C14 ottenuti dai tre laboratori furono eccellenti, vicinissimi alle date conosciute... ma egli non si chiede quale sarebbe stato il responso del periodo di datazione se gli scienziati non avessero avuto come punto di riferimento storico il XIV secolo. L'autore indica che i laboratori usarono metodi diversi di pulitura delle fibre di lino senza immaginare che una leggera differenza metodologica potrebbe dare risultati differenti.

Nel medioevo non c'era l'aereo. Fin qui siamo tutti d'accordo e l'autore, citando le ricerche dei pollini afferma che quel tipo di ricerca non è valido per la datazione. Ora visto che la Sindone era a Lirey già nel 1357 (secondo la documentazione storica), sicuramente non era stata portata in aereo dalla Palestina il giorno prima, quindi avrebbe viaggiato lentamente. Per raccogliere quei pollini, che svolazzano in primavera, significa che in svariate primavere è stata in regioni diverse del Medio Oriente e dell'Europa. Se si considera che la Sindone non era una tenda che stava sempre all'aperto e che, anzi, veniva tenuta al chiuso, la possibilità di raccogliere tutti quei pollini la si ottiene nell'arco di secoli ma questo al Papini non verrebbe mai in mente perché probabilmente ostacolerebbe i suoi ragionamenti mirati.

Precisione nel riportare informazioni, nomi e luoghi storici, indicandone le fonti

Già nel paragrafo del titolo vi sono grossolani errori nel riportare nomi e nell'etichettare personaggi senza giusta causa. Il testo comincia con un paragrafo d'effetto, fatto per attirare l'attenzione: *"Da Goffredo de Charny ai Savoia a oggi, la vera storia della Sindone di Torino, creata - come dimostrano gli affidabilissimi esperimenti compiuti con il C¹⁴ - tra il 1260 e il 1390 e onorata con messa e preghiera speciali dal venale Giulio II e dal beato Pio IX"*.

Quando il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero lesse il comunicato stampa nel quale erano indicati i risultati dei tre laboratori che datarono i frammenti di Sindone a loro affidati, il periodo indicato risultava tra 1260 e 1390 d.C. Il cardinale lanciò quella sfortunata espressione che definiva la Sindone "icona di Cristo" (che sul piano spirituale è un concetto azzeccato ma di difficile comprensione per la maggior parte delle persone) nella quale "il valore dell'immagine è preminente rispetto all'eventuale valore di reperto storico". Per la necessità di essere brevi l'arcivescovo aveva dimenticato di precisare che l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della Sindone è tale in quanto in essa sono visibili tutte le ferite e la stessa Passione sofferta da Gesù Cristo prima e dopo la crocifissione.

L'autore dell'articolo scrive: "La Chiesa accettava dunque il responso della scienza e declassava la Sindone da sacra reliquia a veneranda icona". Tale affermazione è carica di veleno nei confronti della Chiesa Cattolica. La Chiesa non si è mai pronunciata sull'autenticità della Sindone. Si veda ad esempio il comportamento prudente che ha avuto nelle ultime Ostensioni del 1998 e del 2000 e che ha creato attrito fra gruppi di sindonologi pro e contro la comparazione della Sindone ad un'icona. La Chiesa ha rispettato sempre il valore nella tradizione popolare che aveva una particolare venerazione verso la Passione di Cristo ed è per questo che vennero approvate delle preghiere specifiche e la Messa in onore della Sindone che si celebra tutt'oggi il 4 maggio.

Il Papini si attacca addirittura anche alle leggende che parlano di prove del fuoco e di lavaggi della Sindone, per verificare l'eventuale potere divino e la distinzione da molte altre reliquie che si

rivelarono delle "patacche". Queste fantasie conquistano anche il Papini che parla di un lavaggio in soda caustica ad alte temperature alla quale sarebbe stata sottoposta la Sindone nel XV secolo.

Citando una domanda di Orazio Petrosillo al Papa, durante uno dei suoi numerosi viaggi apostolici, il Papini riporta la frase: "La Sindone è una reliquia, non un'icona..." mentre in realtà il Santo Padre disse che reliquia lo è senz'altro, altrimenti non si giustificerebbe tanta devozione intorno ad essa lungo i secoli. Si può dire che la Sindone anche se non fosse una reliquia di Gesù è almeno una reliquia della venerazione popolare e come tale appartiene al patrimonio dell'umanità.

Assenza di modelli razionali fai-da-te

Affermare che non è mai esistito un "Uomo della Sindone" perché nessun corpo umano avrebbe potuto lasciare delle impronte ortogonali equivale all'esclamazione "non so la causa di un determinato fenomeno e quindi quel fenomeno non esiste". Si tratta di un metodo antiscientifico e semplicemente opinionista, teso a chiudere gli occhi di fronte all'evidenza pur di difendere le proprie tesi ed i propri preconcetti.

Anche a proposito dell'eventuale resurrezione "scientifica" di Gesù, secondo l'autore si sarebbe dovuta imprimere l'impronta del nuovo Gesù risorto e non quella del defunto. Egli dimentica che per nessun essere vivente è possibile tornare indietro dalla morte alla vita umana. Nel caso di Gesù non aveva alcun senso un tornare alla vita per passare allo stato risorto. La resurrezione scientificamente non esiste ma se ammettiamo un qualche fenomeno del quale non siamo ancora a conoscenza Gesù potrebbe essere "risorto" trasformando un corpo che altrimenti sarebbe andato incontro alla putrefazione in un corpo di gloria e questo non è impossibile all'autore della vita.

L'autore inesperto di sindonologia si rifugia anche in paragrafi non-senso come questo: "... Si rivendicava 'coerenza con l'atteggiamento da sempre espresso' ma, in realtà si trattava di una grossa rivoluzione che molti settori del cattolicesimo, tra cui il quotidiano della Conferenza episcopale italiana (Cei) **Avvenire**, non vollero accettare: il cardinale Ballestrero fu oggetto di durissimi attacchi che gli amareggiarono gli ultimi anni di vita. Se la Sindone era un falso realizzato per ingannare i fedeli, poteva essere proposta come **icona** da venerare?..."

Citando, poi, Vittorio Messori che disse di "cestinare la bufala truffaldina dei vuccumprà del C14" il Papini si domanda se sia questo il rispetto per l'autonomia della scienza. L'autore non conosce nemmeno i meccanismi delle scoperte e delle invenzioni perché non sa che la scienza non può essere autonoma. Ad esempio, nel caso della sindrome della "mucca pazza", nonostante risultati scarsi e incerti, appena vi è stato il minimo dubbio - giustamente per difendere la salute dei cittadini - si è messa al bando la bistecca con l'osso. Se si fosse utilizzato un criterio del genere con la Sindone, oggi sarebbe conservata in San Pietro come la reliquia più importante della Cristianità. Così non è stato perché la scienza cresce nella direzione degli interessi umani e commerciali.

Vittorio Pesce Delfino è un ricercatore che ha fissato i suoi studi sulla teoria del bronzo riscaldato e il Papini, pur di contrastare le teorie favorevoli alla autenticità, gli dà ragione. L'autore ad esempio scrive che la strinatura è indelebile ma dimentica che è una bruciatura che coinvolge tutto lo spessore della stoffa ed è quindi visibile dall'altro lato del tessuto, fenomeno che non si riscontra nella Sindone.

Riproduzione fedele delle affermazioni altrui senza stravolgimenti

L'autore nello sviluppare il suo articolo stravolge i fatti. Afferma che la riabilitazione totale della Sindone da parte della Chiesa avvenne quando il cardinale Giovanni Saldarini espose pubblicamente, di fronte alle autorità politiche della Regione Piemonte, la propria convinzione (che non è l'opinione ufficiale della Chiesa Cattolica) sulla Sindone: che abbia veramente avvolto il corpo di Gesù dopo la sua morte.

R. Rogers e E. Jumper dalle ricerche del 1978 conclusero che l'immagine sindonica è simile ad una bruciatura. Viene tirato in ballo anche il consulente scientifico del cardinale Severino Poletto, il prof. Piero Savarino, che avrebbe detto che si tratta di una strinatura mentre tutti quanti hanno sottolineato la

somiglianza ad una bruciatura e la somiglianza ad una strinatura. Il Papini interpreta queste frasi ignorando la parola “simile” come se non la conoscesse ma la utilizzerà nei momenti a lui propizi, alla faccia dell’obiettività!

Citando il crociato Robert de Clary, che nel 1204 vide a Costantinopoli, nella chiesa delle Blacherne, un telo con impresse le sembianze di un uomo crocifisso, l'autore afferma che quella reliquia aveva un'unica immagine frontale di Gesù e che venne affidata ad Otto de la Roche, il quale nel 1206 la inviò a Besançon. Quest'ultima ipotesi è plausibile ma, anche se la Sindone vista da Robert de Clary fosse diversa da quella custodita a Torino, l'autore dovrebbe ammettere che potevano essere state prodotte svariate copie sindoniche in svariate formule e ciò non significa che non potesse esistere un vero originale.

Scrivere che i canonici di Lirey erano in malafede perché proponevano alla gente una reliquia come autentica mentre loro non la consideravano tale è una calunnia che va contro la morale dei monaci, invece la protesta dei vescovi era causata da una questione di carattere disciplinare. Il vescovo, anche se non aveva mai visto la Sindone, poteva dire che era una falso (vedi Pierre d'Arcis), solo perché era il vescovo che ovviamente agiva con prudenza, viste le numerose reliquie "patacche" che giravano fra i tesori delle abbazie e delle corti. I monaci, però, avevano visto bene la Sindone, di fronte ad essa avevano pregato ed attorno ad essa furono testimoni di fenomeni di fede popolare di fronte ai quali non si poteva rimanere indifferenti. Non bisogna trascurare il fatto che a quel tempo non esisteva la fotografia, la si poteva solamente riprodurre. Non c'erano macchine fotografiche, telecamere, telefoni e mezzi rapidi di comunicazione per cui una pratica che oggi si fa in un anno a quei tempi andava avanti per decenni e nel frattempo i personaggi coinvolti nelle questioni si avvicendavano velocemente.

Dire poi che la Chiesa non ha accettato ad occhi chiusi i risultati del C14 è vero, ma non perché non ritenesse valido tale esame (che va letto in un contesto complementare con altre discipline come sottolineò il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, ma perché ci sono state fughe di informazioni ed interferenze che non hanno soddisfatto i principi della massima serietà. A questo proposito posso ricordare la testimonianza del compianto professor Giorgio Tessitore, sindonologo, il quale mi riferì che dopo i prelievi per il C14, uscendo dalla sala, uno scienziato inglese chiedeva ad un altro di quale data era la più antica documentazione storica dell'esistenza e della permanenza in un luogo preciso della Sindone. L'altro gli riferì il periodo. A quel punto, il primo interlocutore, sogghignando, gli disse che, nel caso vi fossero stati problemi di datazione, bastava attribuire un periodo che fosse a cavallo con la comparsa della Sindone a Lirey. Questo era il clima che si respirava fra gli scienziati. Una situazione di quel tipo non era facile da controllare soprattutto da parte di un cardinale come Alberto Anastasio Ballestrero che conosceva tutto del mondo spirituale ma poco del mondo della ricerca scientifica.

Assenza di giudizi impropri contro altri ricercatori della Sindone

L'autore colloca tra virgolette il termine *sindonologi* torinesi cercando così di metterli in ridicolo. Questo è un altro grave errore che compiono certi sindonologi "della domenica" che ritengono valide solamente le proprie ipotesi e quelle dei propri amici. Il giudizio scientifico va sempre dato sul metodo scientifico utilizzato per fare una ricerca e non riguardo a persone oppure a scelte e condizionamenti di organizzazioni che gestiscono le ricerche.

L'articolo del Papini è un prototipo di “sindementologia” (sarebbe la sindonologia di parte, piena di informazioni false e tendenziose scritte da autori in favore, come anche da quelli contro l'autenticità della Sindone) della quale siamo tutti stanchi. Questo lavoro, che si rivela poco utile ai fini di una costruttiva discussione fra esperti, si conclude citando il russo Dmitri Kouznetsov che, secondo il Papini, non sarebbe una persona affidabile poiché alcuni anni fa venne arrestato negli Stati Uniti per firme su disegni a vuoto. Egli fu comunque scarcerato e il processo finì con la piena assoluzione. Ecco che un fatto di carattere economico del quale è difficile comprendere tutti i meccanismi diventa un metro di misura per considerare valido o meno uno studioso della Sindone. Se questo è il metodo di

misura del Papini allora nulla vieta di riferirgli che i suoi articoli sulla Sindone non sono affidabili perché pensano solamente a colpire la Chiesa Cattolica e non rispettano l'insegnamento evangelico "ama il prossimo tuo come te stesso". Se la Sindone non riesce a trasmettere nemmeno questo messaggio all'autore di sindonologia sarebbe meglio per lui passare il tempo a fare parole crociate.

La scienza agli scienziati, la Sindone ai sindonologi

Se di scienza devono parlare coloro che fanno la professione di scienziati, di sindonologia ne devono parlare i sindonologi, figura ben più complessa di un semplice scienziato. In pratica si può dire che la Sindonologia è una scienza in sé, ed il suo specialista è il sindonologo. Lo studio della Sindonologia, quindi, si deve avvalere di scienziati (non necessariamente sindonologi) e di sindonologi (non necessariamente scienziati di professione). Al tempo stesso, per nessun motivo un verdetto sulla Sindone potrebbe essere emesso dagli scienziati senza i sindonologi o dai sindonologi senza gli scienziati.

Proprio perché la sindonologia è sottoposta alla complementarietà di svariate discipline e, al tempo stesso, alle opinioni personali degli studiosi, può essere distinta in sindonologia scientifica, opinionistica, astratta. Per giungere alla verità sulla Sindone bisognerà incrementare la sindonologia scientifica, che tutelerebbe anche la corretta informazione presso il grande pubblico. Per evitare che chiunque possa parlare a sproposito della Sindone, si potrebbe creare una scuola, dare un "diploma" (che si otterrebbe dopo aver superato un serio esame) a coloro che vogliono scrivere e far pubblicare propri articoli, libri, videocassette, tenere conferenze, partecipare a gruppi di ricerca, ecc. Questo permetterebbe di limitare i discorsi dei ciarlatani nell'ambito dei bar e delle osterie. Un altro indiscutibile vantaggio dalla creazione di una scuola di Sindonologia sarebbe quello di far crescere un nuovo gruppo di giovani esperti e quindi assicurare un futuro alla ricerca sindonologica che non è arrivata al capolinea ma che dovrà essere in grado utilizzare le nuove tecnologie.

* L'autore di questo articolo, che può essere contattato all'e-mail misalci@tin.it, ha effettuato studi di medicina presso l'Università degli studi di Torino. È il curatore di un osservatorio Internet (<http://www.space.tin.it/scienza/misalcit/index.html>) che commenta i siti che affrontano il tema della Sindone ed è autore di articoli (pubblicati su *Collegamento pro Sindone*) sui siti Internet pertinenti questo argomento, di una ricerca nella Sainte Chapelle di Chambéry, di una relazione sul congresso di Orvieto 2000 e di un progetto strategico per la gestione delle ricerche sulla Sindone (GeRiS) presentato al Custode Pontificio della Sacra Sindone. Ha partecipato al congresso di Torino 1998. Ha 41 anni. Vive a Torino ove lavora presso un istituto privato di ricerche socio-economiche.